

# Terrorismo Quello strano dialogo fra Bocca e Moretti

Alle puntuali considerazioni di Fausto Ibba («Unità» del 29 novembre) sui poveroni vari che vanno sollevandosi, con la ripresa del processo Moro, attorno al «terrorismo» di ieri, di oggi e di domani (tra l'altro i propositi di ricostruzioni cinematografiche non sono soltanto quelli già annunciati con la partecipazione del «dottor» Faranda-Morucci e del Volontà di «Todo Modò» nelle vesti dell'assassinato: il solo che, ricevuta tale proposta, vi ha opposto un netto no è stato il regista Francesco Rosi) penso che non guasti un supplemento di riflessione.

Il riferimento al punto nel quale Ibba, polemizzando col direttore dell'«Avanti!», Ugo Intini, sul ricorso di questi a una recente intervista del brigatista Moretti per leggergli l'auspicio di una partecipazione possibile del PCI all'«agitazionismo

della maggioranza del PdUP in un PCI finalmente esorcizzato dai demoni del «compromesso storico», considera insufficienti le garanzie offerte dagli ex pduppini e vuole pensare ancora prima di decidere. Lasciamolo ai suoi pensieri ma ricordiamogli, con la dovuta energia, che, se per colmo di pazzia, egli dovesse convincersi, prendendo fischi per fiaschi, che i comunisti italiani hanno davvero effettuato quella specifica operazione di rinnegamento della propria storia, non potrebbe che imbattersi in una totale delusione. Nel senso, almeno, che qualunque tipo di ulteriore revisione possa verificarsi non già del «compromesso storico» come errore (che errore non fu nella scelta del 1976 e come tale non è definito in alcun documento del PCI) ma degli errori e soprattutto delle ostilità, interne ed esterne al PCI, che pesarono sulla sua condotta, essa mai sarà tale da consentire il benché minimo punto di confronto fra il PCI e le analisi dei «fascisti rossi» di ogni ordine e grado.

Perché tanta importanza a questo punto? Perché tutta l'intervista Moretti-Bocca mira a dimostrare che almeno un atto c'è del «compromesso storico» ai quali che il pratico deve interamente abitare unendosi alla condanna di chi lo rinnega con l'autorità di Segretario generale del PCI: la posizione di rigore che un' maggioranza delle forze democratiche nel rifiuto di ogni apertura di varchi illegali al rapporto con i sequestri di Moro già assassinii della sua scorta. Giorgio Bocca si fa latore dell'ac-

cosa terribile che il Moretti lancia all'allora Pontefice, Paolo VI, all'allora Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, e all'allora Segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, di non aver voluto salvare la vita di Moro. L'affermazione del Moretti, alla quale l'interlocutore non si oppone, insinua senza dimostrazione che la strada della salvezza era agevolmente percorribile. E una tesi che non s'allontana da quella di alcuni dirigenti del PSI, salvo nel fatto che questi non si sono mai spinti fino a stabilire che il vero irrevocabile «requiem» ad Aldo Moro lo dettò Paolo VI con la famosa lettera «agli uomini delle Brigate Rosse». Io penso che su due cose si debba conservare intransigente chiarezza: 1 - che di quella strategia che porta il nome speditivo di «compromesso storico» un punto c'è che il PCI non potrà mai rinnegare se non a prezzo di totale rinuncia alla identità di grande forza operaia e popolare, pilastro della democrazia politica parlamentare che si regge sulla Costituzione repubblicana, ed è la coincidenza piena delle sue autonome decisioni con le decisioni delle stragrande maggioranza delle forze politiche e culturali nel Parlamento, nel governo, nel paese, sulla linea del non cedere al ricatto del «partito armato». Su questo fronte rimane, certo, spalancata la questione del comportamento operativo tenuto dai servizi dello Stato nella corsa contro il tempo per strappare Moro dalle mani dei carcerieri. Ma que-

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Devi pensare che intanto il concime...»

Caro direttore, voglio dire che la mafia non è solo a Palermo, è anche qui nel Friuli e nel Veneto. Pensa che l'anno scorso il mais l'hanno pagato al prezzo di 27 mila lire: quest'anno si sono messi d'accordo e non supera il prezzo di 22 mila. Devi pensare che intanto il concime da 29.500 è passato a 35.500 lire. Noi contadini il mais l'abbiamo tutto lasciato nei campi, in attesa che questo governo si vergogni. GIOVANNI DELLA PUTTA (Portonovo)

## Perché non si riordina il Catasto e non si toglie il segreto bancario?

Caro direttore, ti scrivo a proposito della lettera di Luigi Spaventa, pubblicata sull'Unità del 2 dicembre, il quale dice di non riuscire a comprendere se il PCI vuole che la legge Visentini sia approvata oppure no. Egli fa un discorso riduttivo, che non entra nel merito di alcuni articoli della legge stessa i quali sono a dir poco anticonstituzionali e antidemocratici, come ad esempio l'articolo riguardante l'accertamento induttivo, che tutti possiamo immaginare come potrebbe funzionare. A mio modesto avviso, il suo funzionamento sarebbe quello che chi già paga le tasse onestamente verrebbe ulteriormente penalizzato, mentre il grande evasore, in possesso di capitali e intralazzi vari, continuerebbe a evadere. Non mi trovo d'accordo con la campagna denigratoria messa in atto da Benvenuto contro i lavoratori autonomi accusandoli come potenziali evasori fiscali. Sono convinto che tra queste categorie, come in altre, vi siano degli evasori, ma non bisogna mai fare di tutta «in un'erba un fascio». Ma dal momento che si fanno delle statistiche numeriche su questi evasori, mi domando, da cittadino che le tasse le paga: dietro questi numeri ci saranno certamente dei nomi. Allora, perché lo Stato non interviene con i mezzi a sua disposizione (eppure siamo nell'era dei computer) per individuare e colpire seriamente questi evasori? Perché non si riesce a riordinare il Catasto, dove si potrebbero individuare i possessori di immobili ecc.? Perché non si toglie il segreto bancario onde individuare varie operazioni bancarie illecite? Credo che per fare ciò non ci voglia un genio: manca solo la volontà politica. Si continua sulla strada di far pagare le tasse solo ai lavoratori e per lavoratori intendo anche quelli autonomi che pagano le tasse. Mi trovo d'accordo con la tua risposta a Spaventa, ma credo che i nostri deputati debbano battersi affinché la legge Visentini venga corretta in quei punti che puniscono ingiustamente alcuni ceti sociali e si arrivi a una legge più giusta ed efficace. Per quanto riguarda le numerose richieste di fiducia a cui ricorre il governo e che piacciono a Spaventa dicono che questa volta servono a una buona causa, sono d'accordo con la risposta che hai dato: non ci sono voti di fiducia corretti quando ci fanno comodo e scorretti quando non ci fanno comodo. LUCIANO MARCATILI (Roma)

## «Voglio parlare con compagni svegli...»

Cara Unità, sono d'accordo su tutto il documento preparatorio al Congresso della FGCI meno un punto: quello relativo alla liberalizzazione delle cosiddette droghe leggere. Io, quando vado nella mia Sezione, voglio parlare con compagni svegli, non quelli che dormono dopo essersi fatta una fumata di hashish. ASCENZO D'ASCENZI (Roma)

## «Troppi studenti» comporta «troppi professori»

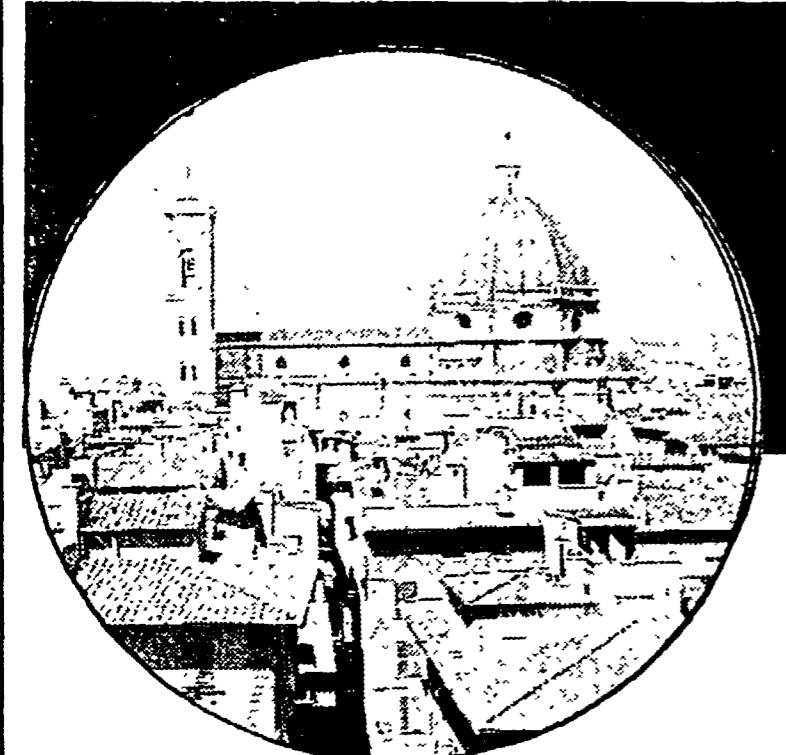
Cara Unità, vorrei rispondere alla lettera di un lettore di Pescara che si firma semplicemente «Carlo», apparsa sull'Unità del 4 dicembre. In quella lettera si fa la decisione di un «Pretore di mettere il numero chiuso alla Facoltà di Medicina, in quanto questa massa sarebbe volta unicamente alla conservazione di «casse» di medici. Evidentemente il compagno «Carlo» non ha considerato il fatto che l'Italia ha il rapporto medico-popolazione più alto d'Europa, pur avendo ospedali e Facoltà di Medicina letteralmente allo sfascio: né ha pensato al fatto che l'abbondanza di nuove matricole procura a tanta gente una cattedra che non avrebbe mai avuto in condizioni normali. Non so e non mi interessa sapere se il Pretore era o no in buona fede: so che, se pure è diritto di un cittadino scegliere la Facoltà che preferisce, è diritto degli altri avere un servizio sanitario decente. ANDREA D'AMICO (Roma)

## L'adesione al PCI del compagno Enzo Esca

Cara Unità, nell'attuale situazione politica che minaccia le basi stesse della democrazia, si pone con forza la necessità di avere un punto solido che sia capace di contrastare la tendenza in atto e volgerla, anzi, in alternativa. Questo punto solido non può che essere il PCI. Perciò oggi si pone un problema di confluenza in questo partito. Il PdUP ha fatto il primo passo, altri certamente lo seguiranno; per conto mio aderisco al PCI, come altri, non come un pentito (pentitismo, peraltro, che nessuno mi chiede), ma rivendicando tutto il mio bagaglio di esperienza politica fatto nel movimento e nel sindacato, di cultura e di idee (esperienza, cultura, idee di cui, anche qui, nessuno mi chiede l'abito). Sono mosso fondamentalmente dalla convinzione e dalla preoccupazione che viviamo uno dei momenti più difficili della società nazionale, che impone a ciascuno di noi di schierarsi e lottare di più rafforzando il partito — il PCI appunto — che più di ogni altro costituisce, oggi più di ieri, un baluar-

# UN FATTO

## Esperienza-pilota a Firenze con centinaia di giovani



# Non più soli, non più inutili

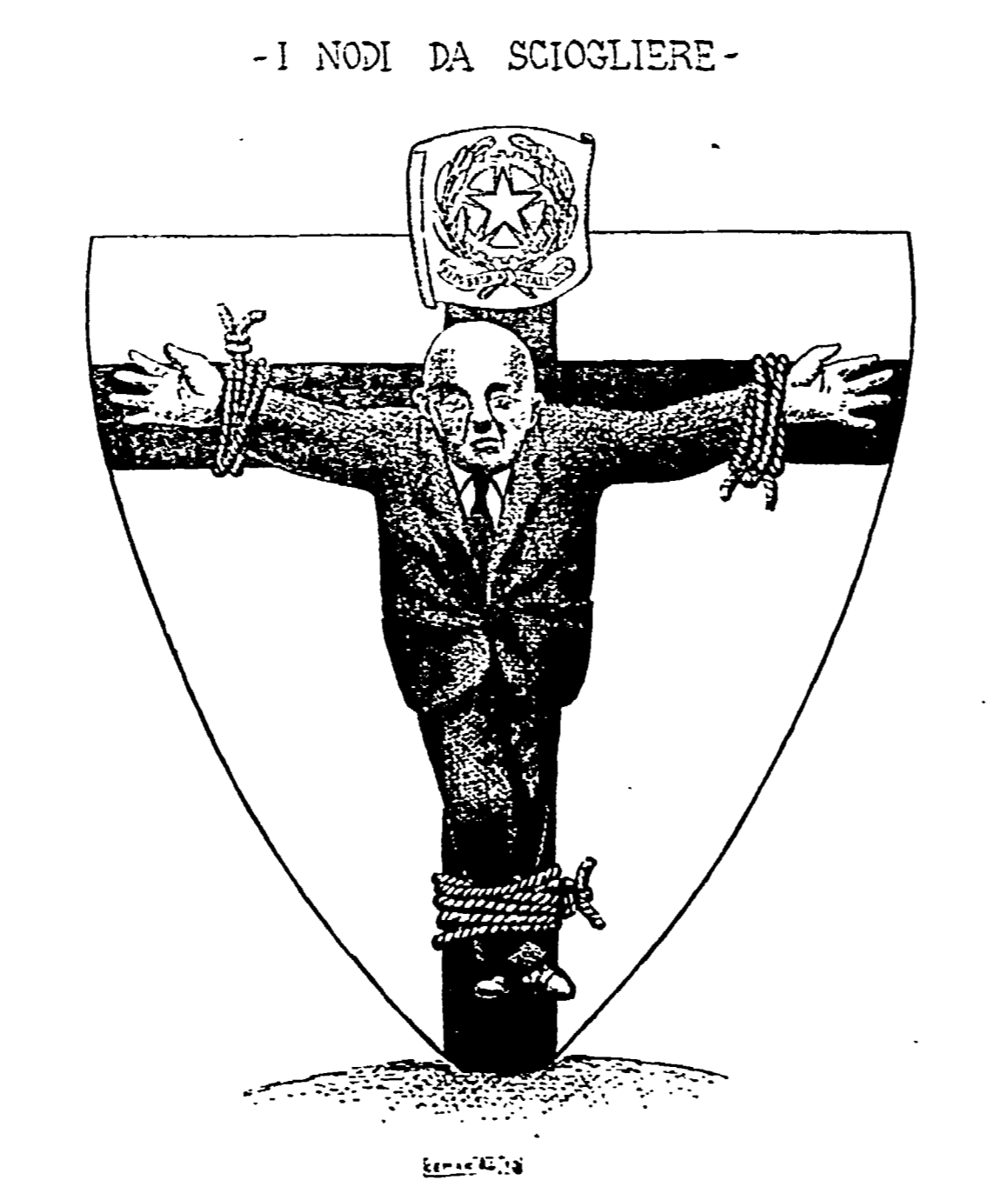


Il lavoro di quattro anni nelle popolari zone dei quartieri 4 e 5 «Il punto», gli spazi verdi attrezzati dai ragazzi, l'«Informagiovani». Ma già qualcumo protesta - «L'eroina? È un problema, certo, ma non il più drammatico...» - Posti dove incontrarsi senza l'obbligo di dover fare qualcosa - La collaborazione tra enti locali e i progetti

due centri, quelli dell'Istituto per il turismo che stanno raccogliendo informazioni da inserire in un computer che verrà utilizzato al più presto da tutti i giovani del quartiere), provvidorato agli studi. Il Comune ha messo a disposizione i giardini per la ristrutturazione di alcuni spazi verdi e questi lavorano insieme ai ragazzi che lo desiderano: così sono stati approntati almeno due spazi fino a poco tempo fa abbandonati: uno per i bambini, con scivoli e altalene, un altro all'interno di un boschetto con panchine e grandi tavoli di legno per picnic e merende. L'estate scorsa è partita la «Cartagiovani», un tagliando speciale che dava il diritto a fortissime riduzioni su spettacoli, ingressi ad alcune attività che venne ritirata da tremila ragazzi. Presto partirà l'«Informagiovani», cioè il computer di cui accennavamo e che conterrà informazioni di tutti i generi destinate ai ragazzi dove andare a dormire in ostello, rapporti scuola-mondo del lavoro, mostre, spettacoli e così via. Insomma, un intervento dell'istituzione finora alcune iniziative che tengano lontani i ragazzi dalla strada e dall'abbandono. Nei fatti si vorrebbe che i ragazzi andassero un po' più in là a farlo. Abbiamo già avuto alcune settimane di protesta dei cittadini. Ma noi andiamo avanti. Difficoltà ci sono del resto anche tra le stesse forze politiche. Più di un partito, sede di consiglio di quartiere, ha accusato gli animatori dell'esperienza di «faciloneria» per usare un eufemismo. Ma come? hanno detto, un laboratorio di riparazione dei motori, un altro di insegnare anche a truccarsi, i motorini... Una festa in discoteca? E le nostre figlie? Ma questo è normale e non allarma più di tanto né ragazzi né operatori. Il progetto va avanti. Presto, forse, i ragazzi di questa zona così disagiata e ai margini della Firenze dei turisti, dalla Firenze del Duomo e di via Calzaiuoli, cominceranno anche ad avere una piccola retribuzione per alcune attività che già svolgono (ad esempio la manutenzione e la ristrutturazione del verde), ma almeno su una piccola cooperativa per riparazioni domestiche nelle case degli anziani e delle persone bisognose, si proporranno come custodi per i mesi estivi di alcuni polci di servizio a pagamento di personale. Intanto altri quartieri della città si mettono in moto: la malattia del fare qualcosa per migliaia di giovani senza nulla da fare, senza denaro da spendere, senza amici con cui chiacchierare sembra che sia contagiosa. E anche il rischio della droga c'entra parecchio: a Firenze, negli ultimi dieci giorni, ne sono morti 20 ragazzi.

Dal nostro inviato FIRENZE — Al limite sud della città, Firenze cessa di essere quel gioiello di sempre, a metà tra vetrina di lusso e incanto della storia, per diventare una città come mille altre. Le periferie sono tristi dovunque e dovunque uguali un'altra. Oltre l'isolotto, una zona diventata celebre per la comunità religiosa che la animò qualche lustro fa, è tutto un fiorire di palazzi grigi e marroni. Enormi complessi popolari, zona 167, costruiti negli ultimi dieci anni. Tra l'uno e l'altro si indovinano ancora oggi grandi spazi sterati che nella volenterosa fantasia del progetto originario volevano forse essere spazi verdi attrezzati. Oggi sono campi abbandonati e un po' fangosi oppure lavorati a pezzetti, a decine e decine di orticelli individuali: chi abita qui spesso si diverte a piantare e dicei anni sono ancora troppo pochi per dimenticarsene. San Bartolo, Santa Maria a Cintola, Argingrosso: questi i nomi delle strade e delle zone che raccolgono ottantamila abitanti. Zone operaie, zone di immigrazione, zone di «alta concentrazione di fasce a rischio» per usare un linguaggio sociologico che tradotto in italiano vuole dire zone povere, di povertà e di palazzoni senza lavoro e senza soldi. E di giovani qui ce ne sono molti: sembra sono i ragazzi tra i 14 e i 18 anni, la concentrazione più alta di tutta la città. Non è un caso dunque che proprio tra questi palazzoni tristi e tutti uguali, sia nata una sorta di esperienza-pilota proprio con i giovani e per i giovani. Da quattro anni la passione di un pugno di operatori (psicologi e animatori), la determinazione di alcune forze politiche (uno dei due quartieri in cui la zona è divisa è a maggioranza assoluta PCI), una generica situazione di emergenza sociale della zona, si sono incontrate per dar

vita a questa esperienza che ormai, trascorsi gli anni della difficoltà più dure, sta per piano decollando e coinvolgendo un numero sempre maggiore di ragazzi. Dall'80 ad oggi sono stati creati quattro centri di incontro per i giovani, locali adibiti a punti di riunioni alternativi alla strada ma anche laboratori di fotografia, di riparazione motorini, centri di elaborazione di informazioni che possano interessare i giovani (sport, cultura, turismo, mondo del lavoro). Un'esperienza portata avanti insieme all'Ente Locale e che coinvolge finora alcune centinaia di ragazzi ma che ben presto estenderà, con l'apertura di altri due centri, il suo raggio d'azione. E questa la prevenzione di cui tanto si parla? Termine prevenzione mi sembra riduttivo dice Lucia Brogi, consigliere comunista del quartiere 5 — se non altro perché rimanda direttamente ad un altro termine che è «droga». Ora è vero che la droga rappresenta un problema dei giovani, ma è forse uno fra i tanti e forse neppure il più drammatico. Quello che manca ai giovani è il lavoro, il denaro, le relazioni e anche la possibilità di uscire da una situazione che finta la scuola o il lavoro non offre altro che la strada, amnesso che a tutti sia concessa almeno la scuola o il lavoro. I ragazzi di questa piccola città alla periferia di Firenze (lo dicevamo, 80.000 abitanti) possono dunque incontrarsi in un locale che loro stessi hanno chiamato «Il Punto». Ci si ritrova essenzialmente per incontrarsi, non necessariamente per fare delle cose — dice Sandra Vannoni, una delle operatrici che si occupa di questo intervento — Insomma, una specie di mediazione tra il non far nulla e il dovere per forza fare qualcosa. Qui i ragazzi si incontrano, si conoscono, si scambiano esperienze, si organizzano feste, riunioni, giochi. Senza che



- I NODI DA SCIOGLIERE -

Sara Scalia